

Irlanda – La grande carestia (1)

La “Grande Carestia” (*Great Famine*) che flagellò l’Irlanda dal 1845 al 1852 fu per quella nazione un disastro epocale, di dimensioni talmente vaste e dalle conseguenze così tragiche, che ancora oggi, a più di un secolo e mezzo di distanza, nel tessuto sociale del paese se ne sentono i dolorosi effetti. Ci furono più di un milione di morti e quasi due milioni di persone furono costrette a lasciare il paese come emigranti.

E pensare che quell’immane catastrofe fu provocata da un microscopico organismo, piccolissimo, che però ha un nome scientifico per niente rassicurante, si chiama *Phytophthora infestans* ed è l’agente causale della “peronospora” della patata, una malattia che colpisce appunto la pianta della patata e, quando le condizioni ambientali le sono favorevoli, può anche distruggere intere piantagioni. L’Irlanda nella metà del secolo XIX si trovava in una situazione tale per cui era drammaticamente esposta all’attacco di questo parassita, proprio perché, all’epoca, la dieta degli irlandesi era costituita quasi esclusivamente di patate.

La patata, proveniente dall’America, era arrivata in Irlanda negli ultimi anni del ‘500 e lì aveva trovato, non solo le condizioni ambientali idonee per la sua coltivazione (clima mite ed umido), ma anche il favore degli abitanti che si erano talmente abituati a consumarla, fino a farla diventare da prima l’alimento principale e poi, praticamente, l’unico alimento di cui si cibavano.

L’Irlanda dal ‘600 in poi si trovava, dal punto di vista politico, sotto il diretto e vessatorio dominio degli inglesi, e nell’800 era diventata in pratica una vera e propria colonia britannica. Le terre coltivabili e da pascolo erano quasi tutte di proprietà di nobili inglesi, che risiedevano in Inghilterra e che, tramite loro agenti in loco, sfruttavano questi vasti territori per produrre cereali, fibre tessili (lino) e bestiame da macello; tutti questi prodotti erano comunque destinati ad essere esportati, perché i poveri irlandesi non avrebbero mai potuto avere le risorse per acquistarli. Gli irlandesi, privati di ogni diritto, in effetti lavoravano nelle grandi fattorie degli inglesi ricevendo in cambio la possibilità di coltivare in proprio dei piccoli appezzamenti di terreno, da cui dovevano ricavare il sostentamento alimentare per tutta la famiglia. Con questi presupposti la coltivazione della patata rappresentava la soluzione migliore: infatti si adattava al clima, non aveva bisogno di

terreni particolarmente fertili e neppure di grandi cure, i tuberi, una volta raccolti, si potevano conservare a lungo, per almeno nove mesi.

Dal punto di vista nutrizionale, in considerazione del fatto che spesso le patate venivano consumate accompagnate dal latte, si trattava di una dieta abbastanza equilibrata in proteine, carboidrati e sali minerali.

Negli anni ‘40 dell’800 quindi, nonostante che le terre di Irlanda fossero utilizzate per produrre cereali e carne, gli irlandesi per sé coltivavano e mangiavano praticamente solo patate.

Nel 1845 comincia ad accadere l’imprevisto: una misteriosa (all’epoca) malattia attacca le piantagioni di patate e dimezza i raccolti.

Si trattava (oggi si sa) della peronospora della patata una malattia della pianta che si diffonde rapidamente a causa del fatto che è trasmessa dagli “sporangii” dell’agente causale *Phytophthora infestans*; gli sporangii sono strutture microscopiche invisibili a occhio nudo, piccolissime (20-30 millesimi di millimetro) e leggerissime, che vengono prodotti sulle piante infette e poi diffusi nell’ambiente, anche a distanze notevole, soprattutto tramite il vento. L’elevatissimo numero di sporangii prodotti e diffusi fa sì che l’infezione di altre piante sane sia inevitabile e che quindi la malattia rapidissimamente si estenda, perché da tutte le nuove piante malate immediatamente si generano altri focolai di infezione, che moltiplicano le occasioni di contagio. La malattia, una volta che il processo infettivo è iniziato, procede velocemente e subito si notano lesioni necrotiche sulle foglie, mentre dagli stomi delle stesse fuoriescono le strutture che portano i nuovi sporangii destinati a migrare e ancora una volta a diffondere la malattia. La pianta che perde le foglie non è più in grado di nutrire i tuberi, che quindi risultano di dimensioni più piccole e in numero inferiore. A questo c’è da aggiungere che la peronospora attacca anche direttamente i tuberi facendoli marcire e rendendoli quindi assolutamente inutilizzabili.

Nel luglio del 1845, per la prima volta, la malattia viene segnalata in Belgio; sembra che vi sia giunta dall’America con una partita di patate “da seme”. Subito dopo in agosto è presente in Francia e poi viene segnalata in Spagna, in Germania, in Norvegia e anche nel Nord Italia. A settembre la malattia ha già colpito anche in Irlanda e a no-

vembre si accerta che oltre la metà del raccolto irlandese è andato perduto.

Nessuno, all'epoca, poteva dare una qualche risposta scientifica ad un tale fenomeno e allora vennero fuori le teorie più assurde e più bizzarre: una delle più particolari, che si cita per esempio, fu quella che dava la colpa alle locomotive a vapore, da poco introdotte, che avrebbero provocato letali cariche elettrostatiche; ma naturalmente, per un flagello del genere, si parlò anche del demonio e delle punizioni divine.

In effetti la scarsità del raccolto portò alla conseguenza che si mangiarono anche molte delle patate da seme e quindi l'anno seguente (1846) si potette piantare solo poche patate, che comunque vennero distrutte ugualmente dalla peronospora.

La situazione della popolazione divenne disperata; per gli irlandesi non c'era più niente da mangiare se non bacche selvatiche e foglie di cavolo, mentre l'esercito inglese proteggeva con la forza i carri di cereali destinati all'esportazione. Molti contadini furono sfrattati dalle loro misere casupole, perché non potevano pagare l'affitto.

La carestia continuò anche nel 1847 nonostante condizioni meteorologiche favorevoli e raccolto sano, perché, la mancanza di patate da semina aveva ridotto le superfici coltivate. Il governo inglese non era intervenuto in favore della popolazione, per non compromettere gli interessi dei latifondisti inglesi e l'unica cosa che riuscì a fare fu quella di mandare 15.000 soldati a presidiare su una popolazione affamata e disperata, che, con le ultime forze, cercava di ribellarsi anche in maniera violenta. Intanto però la gente moriva di fame e si trovavano lungo le strade cadaveri, che spesso venivano lasciati sul posto, perché nessuno aveva la forza di seppellirli.

Nel 1848 la peronospora colpì di nuovo e praticamente non ci fu raccolto di patate. I contadini, che non erano in grado di pagare l'affitto delle terre vennero anch'essi sfrattati e si diressero verso le città; chiunque avesse potuto metter insieme i soldi necessari, considerava seriamente la possibilità di emigrare; i porti furono i luoghi più affollati dove ogni derelitto cercava un posto per un passaggio di sola andata, su quelle navi che subito vennero battezzate "*coffin ships*" (navi bara); si trattava di navi da carico, che in genere portavano legname dall'America e accettavano uomini e donne come carico di ritorno. Il viaggio avveniva in condizioni disumane, tutti affollati in spazi angusti, senza servizi igienici e con razioni di cibo e di acqua ai limiti della sopravvivenza.

Molti, già debilitati, si ammalavano e molti morivano; ciò nonostante poter partire era per tutti la soluzione più ambita. In genere partivano una o

due persone per ogni gruppo familiare, in genere i giovani più in forze e quindi dopo più di cinquemila viaggi di queste navi, rimasero in Irlanda solo vecchi e bambini, che dovettero affrontare l'emergenza del diffondersi di malattie contagiose come il tifo, la dissenteria e il colera che fecero decine di migliaia di vittime.

Solo nel 1851 la peronospora sparì quasi completamente, ma dopo sei anni di carestia la nazione irlandese era praticamente distrutta. In dieci anni la popolazione era passata da poco più di otto milioni a poco più di sei milioni di persone. Inoltre una popolazione in cui praticamente mancavano tutti gli individui (emigrati) in una fascia di età fertile e quindi in grado di procreare non poteva di certo aumentare rapidamente; per tutti questi motivi ancora oggi la popolazione irlandese è a livelli inferiori di quelli registrati nei primi anni dell'800 (unica nazione in Europa).

Ma se ci sono pochi irlandesi in Irlanda ci sono molti irlandesi nel mondo, specialmente in America: Stati Uniti e Canada. Per molti anni la città più popolata di irlandesi è stata proprio New York. Oggi, solo negli stati uniti, più di 40 milioni di persone si autodefiniscono di origini irlandesi e moltissimi personaggi universalmente famosi sono discendenti di quei derelitti che hanno affrontato la traversata atlantica sulle navi della morte. Basta pensare al presidente John F. Kennedy oppure al fondatore dell'omonimo colosso industriale, Henry Ford.

È certo che la causa apparente di tutta questa tragedia furono quei ripetuti raccolti mancati di patate, dovuti agli attacchi della peronospora, ma i veri motivi di certo furono altri, più profondi e devono essere soprattutto ricercati nella cieca e disumana politica messa in atto dai governi inglesi di allora, che abbandonarono una popolazione debole e senza risorse nelle mani di quel destino avverso. Sarebbe forse bastato dirottare a favore degli irlandesi parte delle produzioni cerealicole, che invece continuarono ad essere destinate all'esportazione per evitare milioni di morti, ma non fu così. Per questo ancora oggi la grande carestia provocata dalla peronospora della patata assume più i contorni di un olocausto, piuttosto che quelli di uno sfortunato evento naturale. È con questi sentimenti che si deve leggere il grande monumento che ricorda l'evento posto sotto il Croagh Patrick il monte sacro dell'Irlanda. Rappresenta un veliero senza vele, con la prua rivolta a occidente, che porta però solo un lugubre carico di scheletri.

PITINGHI

(1) Notizie storiche e scientifiche in gran parte tratte dal saggio di Giacomo Lorenzini: "**La pandemia di peronospora che ha cambiato la storia di due popoli**" pubblicato su **NATURALMENTE** 2009, 22 – Felici Editore, Pisa.